

DCXX. SEDUTA**GIOVEDÌ 17 MAGGIO 1951****(Seduta antimeridiana)**Presidenza del Vice Presidente **ALBERTI ANTONIO****INDICE**

Congedi	Pag. 24245
Disegno di legge di iniziativa del deputato Rocchetti: « Proroga degli sfratti nei Comuni che presentano eccezionale penuria di abitazioni » (1610) (Discussione e approvazione):	
MINIO	24259
BERLINGUER	24260
RIZZO Giambattista	24261
CARRARA	24262
BORROMEO	24263
ADINOLFI	24264
TOMMASINI	24265, 24267
AZARA	24265
TOSATO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia</i>	24266, 24268
TUPINI	24267
Interrogazioni e Interpellanze (Svolgimento):	
PRESIDENTE	24245
PALUMBO Giuseppina	24246
RUBINACCI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	24251
ANGELINI Cesare	24258
Sull'ordine dei lavori:	
CAPPA	24268
PRESIDENTE	24269

La seduta è aperta alle ore 10.

GAVINA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Jannuzzi per giorni 1, Silvestrini per giorni 3.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Svolgimento di interrogazione e di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interrogazione dei senatori Grava, Pezzini e Angelini Cesare al Ministro del lavoro e della previdenza sociale ed all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica sull'assistenza igienico-sanitaria alle mondariso.

Essendo il senatore Grava, primo firmatario, assente perchè indisposto, l'interrogazione sarà svolta dal senatore Angelini Cesare. Approfitto dell'occasione per inviare al senatore Grava, a nome del Senato, i migliori auguri.

Sullo stesso argomento, oggetto dell'interrogazione, vertono le due interpellanze, poste al secondo punto dell'ordine del giorno, della onorevole Palumbo Giuseppina rispettivamente al Ministro del lavoro e della previdenza sociale ed all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.

Propongo che l'interrogazione e le interpellanze siano svolte contemporaneamente.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Avverto che, per accordi intervenuti, risponderà a nome del Governo l'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

Invito il senatore segretario a dar lettura, in mia vece, dell'interrogazione e delle interpellanze.

GAVINA, *Segretario*:

GRAVA (PEZZINI, ANGELINI Cesare). — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale ed all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica. — Per conoscere quali provvedimenti siano stati presi o si abbia in animo di prendere e quali disposizioni siano state impartite o si intendano impartire alle competenti Autorità interessate per migliorare l'assistenza igienico-sanitaria alle mondariso durante la prossima campagna risicola (1683).

PALUMBO Giuseppina. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere e quali direttive intenda impartire agli Enti interessati ai lavori della monda e trapianto del riso per la stagione 1951, riferendosi alla visita fatta dalla decima Commissione del Senato alle province risicole e alla relazione presentata dalla Commissione per migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle risaiole (308).

PALUMBO Giuseppina. — All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica. — Per conoscere il piano assistenziale dell'Opera nazionale maternità e infanzia per i figli delle mondariso, durante la prossima campagna 1951, nelle Federazioni delle province interessate.

Per sapere inoltre l'entità dei fondi stanziati per questa assistenza e se siano state fatte in tempo utile le necessarie assegnazioni alle Federazioni, mettendole in condizioni di svolgere e migliorare la loro organizzazione, come dalle richieste e osservazioni esposte nelle relazioni per l'attività svolta durante la campagna monda 1950.

Per conoscere infine se siano state date tempestive disposizioni ai medici provinciali delle località di immigrazione, per ovviare ai gravi inconvenienti di carattere igienico, rilevati dalla decima Commissione permanente del Senato,

in molti ambienti dove vivono mondine immigrate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Palumbo Giuseppina per svolgere le sue interpellanze.

PALUMBO GIUSEPPINA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, la campagna risicola che si svolge in due tempi ha la prima fase, quella del trapianto e della monda, che rappresenta uno dei più delicati settori del lavoro immigratorio stagionale. Dico delicato, perchè ad esso sono adibite, per quattro quinti, donne lavoratrici. Questo delicato settore di lavoro da oltre mezzo secolo ha attratto l'attenzione e l'interesse di eminenti medici (di cui uno, degno rappresentante, e nel Senato: il professor Pieraccini che, nel suo importante trattato su *Le malattie del lavoro*, riserva un ampio capitolo alle malattie che cagiona alla donna il lavoro nelle risaie). Eminentissimi sociologi, uomini politici, sindacalisti, si sono occupati di questo lavoro così importante nell'economia del nostro Paese, perchè interessa un ampio territorio in Alta Italia, comprendente le province di Milano, Pavia, Novara e Vercelli; una estensione di 129.311 ettari di terreno coltivato a riso, che quest'anno hanno dato 5.611.778 quintali di prodotto, per un valore di 33 miliardi e mezzo di lire. A questo lavoro concorrono centinaia di migliaia di donne, e quest'anno le mondine che sono venute nel grande comprensorio dell'Alta Italia da 22 province del nostro Paese (dell'Emilia, Lombardia, Veneto, Liguria, Toscana) sono state 150 mila, per quanto le domande fossero state più di 210 mila, così che 60 mila lavoratrici sono rimaste disoccupate. Di queste 150 mila, 100 mila sono state reclutate localmente, mentre 50 mila sono invece le migratrici che vengono da altri paesi e regioni.

Oltre i sociologi, i medici e i sindacalisti in questi ultimi tempi si sono occupati del lavoro della monda anche i cineasti. Abbiamo avuto un film, il famoso « Riso amaro », che, se ha qualche pregio, non ha certo quello di aver messo nella giusta luce il duro lavoro delle mondine, il sacrificio di queste donne che concorrono con il sacrificio della loro salute e la loro fatica a dare ricchezza al nostro Paese. Le mondine sono viste nel film sotto una luce

di avventurosa immoralità, che non è proprio di questo lavoro: lavoro sacrosanto e duro.

La 10^a Commissione del Senato (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), sensibile a questo importante problema, di cui tanto si è discusso e si discute, ha voluto, l'anno scorso, *de visu*, accertarsi delle condizioni in cui lavorano le mondariso, così che, formatasi una Sottocommissione di cui ho avuto l'onore di far parte, questa andò nel comprensorio risicolo dell'Alta Italia, nei luoghi dove si svolge il trapianto e la monda, per tre giorni, dal 17 al 19 giugno, visitando diciassette cascine minuziosamente, alcune seguendo un piano di visite prestabilito, altre all'improvviso, per sincerarsi di come queste donne lavoravano ed erano trattate. Sicuramente nella visita sui luoghi di lavoro ci sono state mostrate le migliori cascine; noi ne abbiamo visitate solo diciassette, mentre esse sono molte migliaia. E abbiamo dovuto, per altro, constatare che poche erano le cascine che rispondessero a tutti i requisiti voluti dall'igiene e dal vivere umano e sociale; molte invece lasciavano molto o relativamente a desiderare, soprattutto dal punto di vista igienico-sanitario.

Vi è tutta una legislazione che regola il lavoro delle mondine: una legislazione che ha la sua origine fin dal 1907 e che per ora si è conclusa con il decreto presidenziale del 29 aprile 1950, legislazione che investe anche il testo unico delle leggi sanitarie. Purtroppo però queste leggi non sono coordinate e sono poco osservate. La Sottocommissione del lavoro, dopo la sua visita nel comprensorio risicolo, faceva una relazione per le autorità competenti ed indicava i difetti e le manchevolezze maggiori rilevati nel suo sopraluogo, chiedendo al Ministero del lavoro ed agli altri Enti interessati di essere solerti e vigili su determinate questioni delicate come l'ingaggio, dato che la richiesta di lavoro è molto superiore alla possibilità di impiego di mano d'opera, perchè nel 1950, con la grande disoccupazione esistente in Italia, aggravata nel settore femminile, 60 mila mondariso hanno dovuto rimanere a casa. L'assunzione, come prevede la legge e dispone il Ministero del lavoro, dovrebbe essere fatta dai collocatori, attraverso Commissioni provinciali e comunali, le quali nell'ingaggio delle

lavoratrici hanno l'obbligo di valutare tutti gli elementi per l'assunzione e di funzionare tempestivamente, a cominciare dal gennaio di ogni anno, poichè il lavoro comincia verso la fine di maggio e ai primi di giugno. Purtroppo la disposizione del Ministero del lavoro non è osservata; e l'assunzione delle mondine, invece di essere fatta attraverso le Commissioni, viene fatta attraverso elenchi, compilati da uomini o donne di fiducia dei datori di lavoro, a cui gli incaricati del Ministero danno il benestare. A questo grave inconveniente bisogna rimediare; ed io spero che si sia già rimediato con opportune disposizioni tempestivamente date dal Ministero del lavoro, in vista del non breve tempo passato dalla presentazione della mia interpellanza ad oggi.

Per i trasporti, la Sottocommissione chiedeva di incrementare gli auto-trasporti, di cui le mondariso erano molto soddisfatte, perchè essi hanno il pregio di prelevarle alle loro abitazioni e di portarle sul luogo di lavoro, sollevandole nel pesante trasbordo del bagaglio, non fatto di *toilettes*, ma di misere coperte e lenzuola, che esse debbono portarsi da casa per coprirsi nei dormitori messi a loro disposizione dai datori di lavoro; alle quali cose, quando ritornano a casa, debbono aggiungere anche i chili di riso loro dovuti contrattualmente per ogni giornata lavorativa. Questo sarebbe l'*optimum* dei mezzi di trasporto da incrementare; ma noi speriamo che almeno si continuino ad usare i vagoni di terza classe, e non siano mai più usati i carri bestiame, che erano adibiti fino a poco tempo fa per il trasporto di quelle lavoratrici.

Per l'assistenza generica durante il viaggio, nei posti di riposo, la Commissione aveva trovato che in fondo gli Enti preposti, legali e volontari, avevano fatto del loro meglio per assistere le mondariso; e va accolta con plauso l'opera della Croce Rossa Italiana e degli enti assistenziali delle due Confederazioni del lavoro. Sembra però modesta la fornitura di cappelli di paglia e occhiali che fa l'ente più forte, l'Istituto nazionale per gli infortuni sul lavoro, che pure ha a sua disposizione mezzi finanziari formidabili. Questi oggetti tanto utili non arrivano a tutte le lavoratrici, ma solamente a poche decine di migliaia (25.000), mentre le mondine sono 150.000.

Visitando le cascine, la Commissione dovette rilevare che pochissime sono quelle dotate di tutte le attrezzature per una convivenza civile, vale a dire di dormitori ariosi e puliti, cucine ben dotate, refettori, servizi igienici, docce, ecc. Diverse sono insufficienti, perchè manca qualcuno di questi requisiti; ma molte sono pessime perchè mancano di tutti i requisiti. Non si rispetta spesso la disposizione per cui bisogna imbiancare e pulire i dormitori prima di ospitare queste donne; essi hanno poca aerazione; sono sovraffollati; e molti non hanno le reticelle che salvaguardano dalle zanzare malariche. Non parliamo dei servizi igienici: gabinetti, lavandini, ecc. Questi locali sono spesso vicini a concimaie e a scoli putridi.

Perciò bisogna agire energicamente, stimolare e far agire gli organi sanitari e gli Ispettorati del lavoro, ma purtroppo questi ultimi sono insufficienti e male attrezzati: insufficienti a salvaguardare le esigenze di tutti i nostri lavoratori, male attrezzati perchè non tutti dispongono di automobili per controllare, dovunque occorra, le condizioni di lavoro.

Bisogna fare agire tempestivamente i medici provinciali e gli ufficiali sanitari prima che le mondine emigranti arrivino nelle cascine che dovranno abitare. Questi organi sanitari debbono sorvegliare soprattutto il vitto, l'alloggio, l'acqua, le latrine. Per l'assistenza sanitaria in particolare, bisogna, attraverso l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità, raccomandare i più oculati e scrupolosi criteri di cernita delle mondine nei paesi di origine ad opera dei medici condotti e degli ufficiali sanitari. Essi si debbono preoccupare della gracilità costituzionale soprattutto delle adolescenti, di quelle ragazzine di quattordici o quindici anni che noi abbiamo trovate numerose tra le mondine, precocemente sottoposte ad un lavoro pesante e malsano e che, se non hanno una costituzione robusta, saranno senz'altro colpite nella loro salute con conseguenze che si protrarranno nel tempo e soprattutto incideranno sul loro sviluppo di donne e sulla loro futura maternità. Gli organi sanitari nei paesi d'origine debbono anche preoccuparsi affinché non vadano, spinte dalla miseria, ai lavori della monda e trapianto le donne gravide, perchè, curve sotto la sferza del sole, coi piedi immersi nell'acqua, corrono il pericolo di abor-

tire o di essere colpite da malattie ginecologiche, senza contare le malattie di origine reumatica a cui vanno soggette le mondine, malattie che le colpiscono in tutte le età e che le affliggono poi per tutta la vita, limitando la loro capacità lavorativa.

Sarebbe opportuno avere sui luoghi di lavoro un'assistenza sanitaria più organica e continuativa, che efficacemente potrebbe essere svolta dalla Croce Rossa, la quale ha già adibito un centinaio di infermiere volontarie per l'assistenza delle mondine, specie durante i viaggi. Queste infermiere però sono poche; e sarebbe bene che in ogni grosso centro di lavoro risiedesse in permanenza una infermiera alla quale le lavoratrici potessero rivolgersi in caso di temporaneo malessere, così da allontanare malattie più serie che talvolta possono culminare nella morte. L'anno scorso si sono verificati otto decessi: e io credo che una segnalazione tempestiva al primo insorgere del male possa sempre evitare complicazioni più gravi.

A questo scopo ho parlato al Presidente nazionale della Croce Rossa e all'Ispettrice lombarda della Croce Rossa la quale coordina il servizio delle infermiere destinate all'assistenza delle mondine. Ho avuto assicurazione che quest'anno la Croce Rossa avrebbe meglio organizzato e incrementato questo servizio; e io mi auguro di vederne gli effetti durante la prossima campagna della monda. Bisognerebbe però che i grandi istituti previdenziali come l'Istituto nazionale di assistenza malattie assistesse continuamente le mondine non solo nel periodo di lavoro, ma anche dopo. Molte malattie causate dal lavoro della monda si manifestano solo dopo qualche tempo, e la monda è forse l'unico periodo di lavoro di queste donne e certamente il più importante. L'Istituto per l'assistenza agli infortuni sul lavoro dovrebbe considerare fra le malattie professionali quelle delle mondine, perchè sono malattie specifiche che incidono profondamente sull'organismo umano e sulla capacità lavorativa.

Un altro rilievo che la Commissione ebbe modo di fare riguarda il vitto. Ormai tutto quello che si doveva fare a questo proposito per migliorare le condizioni delle mondine dovrebbe essere stato fatto o fatto fare dal Ministero del lavoro; e mi auguro che i rappre-

sentanti di esso si siano premurati, nella stipulazione dei contratti collettivi, debitamente coadiuvati dalle organizzazioni sindacali, affinché il vitto abbia una maggiore varietà soprattutto nelle minestre. Le mondine si lamentano di dover mangiare riso e fagioli mattina e sera per trenta o quaranta giorni e hanno espresso anche il desiderio, data l'abbondante produzione di vino che si è avuta l'anno scorso, di avere un quarto di vino al giorno, non solo la domenica; mentre le adolescenti hanno chiesto sia loro aumentata la razione giornaliera di pane.

Io penso che il Ministero del lavoro e particolarmente il Sottosegretario senatore Rubinnacci, che faceva parte della Commissione del lavoro e che è anche un vecchio sindacalista, possano venire incontro a questo desiderio.

Per quanto riguarda il lavoro delle mondine e cioè il faticoso lavoro della monda e soprattutto del trapianto del riso, si osserva che, se quello della monda ha potuto essere un po' alleggerito adottando i diserbanti, per il trapianto siamo ancora all'antico unico sistema, ciò che importa un lavoro veramente penoso per cui non è stato finora trovato alcun miglioramento meccanico. Perciò, in vista dell'ambiente malsano in cui si svolge il lavoro e della sua pesantezza, tutti gli igienisti ed i sociologi sono d'accordo nel sostenere che otto ore di lavoro siano troppe; onde gli organi di governo preposti alla tutela della salute pubblica debbono seriamente pensare di ridurlo almeno a sette ore giornaliere senza incidere sulla retribuzione.

Questo problema non deve essere solo agitato dalle organizzazioni sindacali, ma deve essere fatto proprio e studiato a fondo dagli organi di Governo, soprattutto dagli organi sanitari.

Poi vi è la questione del lavoro straordinario delle mondine, le quali spesso sono invitate a lavorare anche la domenica, perchè il lavoro di monda e trapianto deve aver luogo in un determinato periodo; ma non sempre dai datori di lavoro vengono osservate le disposizioni in materia di maggiorazione per lavoro straordinario e su ciò devono essere molto vigili le organizzazioni sindacali.

Un'altra questione va presa in considerazione: noi abbiamo girato il comprensorio risicolo anche di domenica ed abbiamo visto grandi ca-

scine isolate nella assoluta pianura lombarda e piemontese, dove le mondine, dopo aver duramente lavorato tutta la settimana, si riposavano, o dormendo o oziando tediate e melanconiche sui letti. Bisognerebbe che organizzazioni ricreative come l'E.N.A.L. provvedessero a distrarre queste lavoratrici che hanno bisogno di ristorare il corpo, ma soprattutto di sollevare il morale. Queste organizzazioni dovrebbero girare per le campagne proiettando films di ricreazione e di educazione igienica, ciò a cura dell'Alto Commissario della sanità, che dispone di buoni documentari.

Questi punti sono stati lumeggiati nella relazione della 10ª Commissione.

Ma dopo la considerazione della pesantezza di questo lavoro malsano v'è n'è un'altra di grande delicatezza: quella dell'assistenza ai figli delle mondariso. E vengo alla mia seconda interpellanza.

Questa assistenza è dovuta per legge ai bambini fino ai sei anni di età dall'O.N.M.I.

Però, parlando con le mondine, molte delle quali sono madri, noi abbiamo sentito soprattutto la loro preoccupazione per aver lasciato a casa bimbi di tutte le età anche superiore a sei anni, quasi sempre privi di assistenza o mali assistiti, i più grandicelli bisognosi di maggior controllo perchè più vivaci e perciò più esposti ai pericoli della strada.

Ora il Ministero del tesoro dovrebbe stanziare all'O.N.M.I. per questa particolare assistenza 30 milioni. Bisogna tener presente che l'Opera maternità ed infanzia ha speso nell'anno 1950 più di 60 milioni. In più vi sono stati Enti assistenziali sensibili a questo problema sociale che hanno volontariamente concorso a tale assistenza. Malgrado questo encomiabile concorso e il raddoppiamento dei fondi ricevuti in confronto di quelli spesi dall'Opera maternità ed infanzia, migliaia di bambini delle mondariso non sono stati assistiti. Questo è motivo di grave cruccio, per queste donne mamme costrette a star lontano dai loro figli per compiere un lavoro tanto necessario quanto gravoso.

Le mondine, quando non ricevono un'assistenza diretta dall'Opera maternità ed infanzia, debbono provvedere a proprie spese all'assistenza dei loro bambini; e tutte hanno denunciato di dover pagare dalla 7 alle 10 mila lire

1948-51 - DCXX SEDUTA

DISCUSSIONI

17 MAGGIO 1951

per ogni bambino che debbono fare assistere da famiglie di parenti o di anici. Ora vorrei far presente le somme che si spendono globalmente per l'assistenza alle mondariso: Ministero del lavoro 5 milioni, Istituto nazionale per la previdenza sociale 10 milioni, Ente Risi 6 milioni. Somme più che modeste irrisorie: eppure si è avuto un risultato molto strano: esse non sono state nemmeno spese tutte. Si è avuto nel 1949 un residuo di 3 milioni e 800 mila lire e l'anno scorso un residuo di 4 milioni e 700 mila lire. Con tanto bisogno e carenza di assistenza, si accantonano fondi per gli esercizi successivi! È una incongruenza che bisogna assolutamente evitare.

A proposito dell'assistenza ai figli delle mondariso, io citerò alcuni esempi dell'assistenza che fanno le Federazioni provinciali dell'Opera maternità e infanzia nelle 17 province interessate alla campagna risicola, una assistenza che ha il carattere dominante di una sperequazione veramente straordinaria. Ogni Federazione fa a suo modo: v'è quella che dà mille lire per ogni bambino assistito a domicilio; quella che ne dà 2 mila; quella che dà 6 mila lire; c'è quella che riesce intorno a questo particolare problema assistenziale a suscitare il concorso e l'interesse di altri enti e quella che rimane chiusa in una mentalità burocratica e non fa niente di più che la sua normale opera.

Vi citerò qualche esempio per dimostrarvi come sia caotica e disordinata l'assistenza fatta in proposito dall'O.N.M.I.

Ad Alessandria, che ha una emigrazione di 1.323 mondine, si assistono solo 422 bambini delle mondariso. Va bene che fra queste non vi saranno solo madri, ma 422 bambini sono troppo pochi; si spende un milione e mezzo e non si riesce ad avere nessun contributo da altri enti. Vuol dire che l'Ente, la Federazione, fa un lavoro burocratico che non riesce ad attrarre nessuna simpatia attorno a sé, perché non pone a fuoco, col dovuto calore e con la dovuta interpretazione, questa particolare assistenza così importante. Bologna, invece, che ha 881 migratrici, assiste 1580 bambini, spendendo 2.326.000 lire e riuscendo ad avere 905 mila lire d'aiuti da altri enti. Brescia lavora malissimo; vi sono 3.098 mondine, che emigrano e l'O.N.M.I. assiste solo 298 bambini e spende solamente mezzo milione, mentre dà ad

ogni madre, per l'assistenza dei bambini a domicilio, 2.000 lire. Non basta: fra le proposte che fa alla sede centrale dell'Opera vi è questa: non mutare il sistema di assistenza. Ecco una Federazione che lavora male e vuole continuare a lavorare male! Bisogna che l'organo superiore stimoli e provveda affinché si lavori meglio.

Cremona ha 4.198 mondine migratrici e assiste 1.800 bambini. Ferrara ne ha 2.496 e assiste 297 bambini, con una spesa di 2 milioni circa. Mantova lavora bene; ha 3.503 mondine migratrici, assiste 1.159 bambini, con 4 milioni e più di spesa, ed assiste anche bambini superiori ai sei anni. Benchè l'Opera nazionale maternità e infanzia sia impegnata ad assistere i fanciulli solo fino a sei anni, questa Federazione sente il bisogno di fare l'assistenza anche ai bambini di età superiore. Anche Milano lavora bene, perchè, avendo 19 mila mondine, fra locali e migratrici, assiste 4.811 bambini, con una spesa di 5 milioni 313.000; ma riesce a farsi dare 155 quintali e 800 di viveri dagli aiuti internazionali, e così fa un lavoro coordinato di assistenza che arriva in profondità; ha inoltre un asilo notturno, e nella sua relazione alla Sede centrale definisce ottima e positiva la collaborazione avuta da enti e da istituti locali.

Dovrei anche indicare un altro esempio, quello di Novara, che ha 7.120 mondine ed assiste solo 996 bambini, con una spesa di 2 milioni 180 mila lire, di cui 776 in asili diurni; 79 bambini a domicilio, con un sussidio di sole mille lire, e 141 in scuole materne. A che cosa servono mille lire per mantenere un bambino per un mese? È una assistenza insufficiente, inutile. Mentre Parma, che ha 864 mondine, dà per ogni bambino assistito a domicilio 6.250 lire.

Queste sperequazioni stanno a dimostrare che per questa assistenza tanto necessaria e delicata bisogna rivedere tutte le organizzazioni assistenziali e prima fra tutte quella dell'Opera maternità e infanzia.

Non voglio fare altri esempi, che pur sarebbero significativi, per non portar via altro tempo prezioso alla economia dei nostri lavori. Però, per rendere questa assistenza più aderente ai bisogni dei figli delle mondariso, la prima cosa da fare da parte degli enti go-

vernativi o para governativi sarebbe quella di aumentare i mezzi per questa assistenza.

L'Ente Risi concorre globalmente con soli 18 milioni a questa assistenza, mentre con la produzione di oltre 5 milioni di quintali di riso, che rendono più di 33 miliardi di lire, esso guadagna decine e decine di milioni, frutto di tanto faticoso lavoro; e pertanto potrebbe concorrere più abbondantemente e sentire più profondamente e meglio questo problema. I produttori di riso non possono nemmeno giustificare questa loro avarizia adducendo una crisi di produzione o di vendita, perchè lo scorso anno la produzione è ancora aumentata e tutto il riso è stato venduto, compreso quello avariato. Inoltre e soprattutto bisogna spendere meglio i fondi che l'Erario mette a nostra disposizione per l'assistenza dei figli delle mondariso, e fare in modo che non avanzino milioni quando migliaia e migliaia di bambini rimangono senza assistenza, aggravando con la sofferenza morale la fatica delle mamme lontane.

Concludendo, dalla relazione fatta dalla 10^a Commissione emerge che, per quanto miglioramenti e progressi siano stati apportati al lavoro nelle risaie dal punto di vista scientifico-assistenziale, con il concorso del Ministero del lavoro, delle organizzazioni sindacali, dell'Opera maternità e infanzia ed altri enti vari, il problema principale e più delicato rimane sempre quello della salvaguardia della salute delle mondariso, che dipende soprattutto dalla necessità di osservare le norme sanitarie già esistenti in materia, cioè quelle per l'igiene del lavoro e dei lavori pesanti, per l'igiene del suolo e dell'abitato, per l'igiene delle convivenze, per la tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli, tenendo presente l'età delle mondariso.

Bisognerebbe a questo proposito, cercare, attraverso il concorso e la comprensione delle organizzazioni sindacali, fare in modo che le ragazze vadano al lavoro nelle risaie in età più matura; queste fanciulle di 13 o 14 anni, molte delle quali gracili e denutrite avviate ad un lavoro tanto pesante, sono certamente predestinate ad avere una salute grama per tutta la vita.

Inoltre tutte le norme già esistenti in materia vanno coordinate in modo organico in una legislazione più moderna.

Bisogna inoltre perfezionare l'assistenza degli istituti previdenziali, dell'Istituto per infortuni sul lavoro è dell'O.N.M.I.

E ora mi appello, oltre che al rappresentante del Ministro del lavoro, a tutti i colleghi del Senato, ai legislatori, affinché la protezione del lavoro che noi invochiamo per le mondariso obbligate ad una fatica dura e malsana, sia estesa a tutte le lavoratrici migratrici, anche a quelle del meridione, alle raccogliatrici di olive e di mandorle, alle mietitrici, che fanno anch'esse lavori pesanti, in ambienti spesso ancora peggiori di quelli in cui vivono le mondariso: lavoratrici per le quali non si rispetta nessuna norma di protezione e di assistenza, non si applica nessuna delle provvidenze già godute dalle mondariso, come se, invece di essere anch'esse donne lavoratrici, fossero schiave senza personalità. (*Vivi applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale per rispondere all'interrogazione e alle interpellanze.

RUBINACCI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. L'onorevole senatrice Palumbo ha ricordato che il problema del lavoro in risaia ha formato oggetto di esame, non sul piano teorico, ma sul piano della esperienza diretta, da parte della 10^a Commissione per il lavoro e la previdenza sociale del Senato. La Commissione ha mostrata la sua particolare sensibilità per questo settore di lavoro, il quale è stato sempre oggetto di appassionanti dibattiti, e di preoccupazioni da parte di sociologi, di sindacalisti, di medici ecc.

Il sopraluogo che ha compiuto l'anno passato la Commissione del Senato ha messo in evidenza gli aspetti multiformi del lavoro in risaia, e l'onorevole Palumbo, nella sua esposizione, mentre ha dato prova della sua conoscenza profonda in materia, ha ritenuto opportuno — anziché abbandonarsi ad espressioni di carattere più o meno vago e retorico — di ripercorrere l'itinerario della Commissione e, direi anche, l'itinerario del lavoro in risaia, a partire dalle operazioni di reclutamento, per giungere, attra-

verso lo svolgersi del viaggio delle mondariso, alle condizioni nelle quali viene eseguito il lavoro, ed ha anche illustrato il problema della assistenza ai figli delle mondariso. Io seguirò l'onorevole Palumbo in questo itinere per darle possibilmente le risposte più esaurienti possibili.

Debbo in linea di massima sottolineare che, attraverso l'accesso della Commissione del Senato, attraverso gli stessi riconoscimenti della senatrice Palumbo, è stato constatato che nel campo del lavoro in risaia si sono fatti dei progressi veramente sensibili, tanto da far sorgere il rammarico che uguali progressi non siano stati raggiunti anche in altri tipi di lavoro stagionale che implicano migrazioni imponenti di lavoratrici. E desidero proprio, al principio della mia esposizione, di aderire alla conclusione della onorevole senatrice Palumbo: molto si è fatto, ritengo, per le mondariso, ma niente si è fatto per le altre lavoratrici migranti come le raccogliatrici di olive, le mietitrici, le lavoratrici della Sicilia, delle Puglie, della Calabria, della Basilicata, dell'Abruzzo, che anche loro lasciano le proprie case e si spostano in territori lontani alla ricerca di una occupazione; occupazione però che non assicura né la retribuzione che riescono ad ottenere le mondine, né le forme di assistenza di cui queste beneficiano.

Si tratta di un problema che va posto su un piano più vasto, ed io posso dire alla senatrice Palumbo che il fatto che gli stanziamenti del bilancio di questo anno per l'emigrazione interna contengano una somma maggiore sta precisamente a significare il nuovo indirizzo del Ministero del lavoro, di cominciare, cioè, a percorrere anche le vie dell'Italia meridionale per introdurre le prime forme di assistenza per le lavoratrici migranti.

Fatte queste premesse, io vorrei ricordare, se il Senato me lo consente, qualche dato a conferma, del resto, di quelli già citati dalla senatrice Palumbo. Durante l'anno 1950 sono state assistite, all'atto della partenza dalle loro zone, 53.084 mondine; durante il transito sono state assistite 50.638 mondine; all'arrivo 57.140 mondine hanno usufruito del pernottamento. Durante il periodo della monda, su circa 150.000 mondine, si sono ammalate 5.869 per malattie varie; 756 si sono infortunate; 123 sono do-

vute essere ricoverate negli ospedali; 4 si erano infortunate durante il viaggio. I decessi, per cause sempre varie, per malattie comuni, su 150.000 lavoratrici, in un periodo di oltre quaranta giorni, sono stati otto.

Non è il caso che riferisca sulle varie forme di assistenza di cui beneficiano le mondine, perché tutto questo si trova documentato nella relazione della 10ª Commissione e ne ha fatto cenno la onorevole Palumbo. Mi limiterò a fare delle osservazioni e a dare dei chiarimenti in relazione ai singoli punti sollevati dall'onorevole interpellante.

Anzitutto, tenendo presente il decreto che regola l'ingaggio e il reclutamento delle lavoratrici addette alla monda, la Commissione del Senato ha potuto constatare che le disposizioni della legge sono state osservate nella generalità dei casi; anche attraverso l'interrogatorio di molte mondine si è avuta la conferma che il reclutamento è avvenuto attraverso i collocatori comunali, al di fuori e al di sopra di qualunque organizzazione di carattere diverso. Dirò che sono state anche rettificate alcune situazioni in alcune zone, in cui esistevano determinate organizzazioni sindacali. Del resto, contro i provvedimenti di avviamento al lavoro presi dai collocatori, sono possibili i ricorsi alle Commissioni comunali e provinciali. Orbene, a questo proposito, durante l'anno scorso, non vi è stato alcun ricorso. Si potrebbe dire che il ricorso è qualche cosa di formale a cui il singolo lavoratore difficilmente si adatta, ma avrebbe potuto fornire un pretesto alle organizzazioni sindacali per intervenire. Da quanto mi risulta nessuna protesta è pervenuta al Ministero. Ciò significa che nella grande generalità dei casi la legge è stata rispettata. Ciò non esclude che qualche caso sporadico di abuso o di non assoluta imparzialità si sia potuto verificare, ed è per evitare anche questi piccoli casi marginali che il Ministero del lavoro ha dato disposizioni rigorose allo ufficio regionale del lavoro della Lombardia, che presiede al reclutamento delle mondine sul piano interregionale, perché sia esercitata la massima vigilanza sui collocatori comunali, affinché il reclutamento avvenga su basi obiettive, senza tener conto di interessi particolari, in modo da evitare la tendenza dei datori di lavoro di provvedere essi stessi alla scelta. Con-

fido che gli uffici dipendenti del Ministero del lavoro faranno in modo che gli inconvenienti, da cui purtroppo non si può mai totalmente prescindere, siano veramente ridotti a cosa ir-rilevante.

Per quanto riguarda i trasporti delle mondine dalle zone di origine alle zone di lavoro, io debbo confermare che anche quest'anno il trasporto avverrà solo attraverso tradotte di terza classe. Quindi il disagio che esse dovettero sopportare negli anni precedenti, quando la ricostruzione ferroviaria non era ancora completa e venivano adibiti a questo trasporto addirittura carri bestiame e carri merci, quest'anno non si ripeterà. Il trasporto avverrà solo in vetture di terza classe e, ad ogni tradotta saranno aggregati due carri bagagli per i bagagli delle mondine.

Il Ministero del lavoro aveva rivolto istanza al Ministero dei trasporti per ottenere la riduzione, a favore delle mondine, del 70 per cento. Purtroppo ragioni di ordine amministrativo hanno impedito l'accoglimento di questa istanza; però le mondine come negli anni scorsi fruiranno della riduzione del 40 per cento del prezzo del biglietto.

Le mondine saranno reclutate, partiranno, durante il viaggio riceveranno tutta l'assistenza possibile e giungeranno così ai centri di raccolta. Qui saranno smistate tra le varie cascine. Io desidero comunicare alla senatrice Palumbo il programma di assistenza vittuaria che il Comitato interregionale per l'assistenza alle mondariso ha stabilito per il 1951: nei centri di raccolta e di partenza sarà praticata la seguente assistenza: caffelatte e cioccolato con pane o biscotti, un sacchetto di caramelle dissetanti, bevande dissetanti ed altri generi di conforto; nelle zone di sosta, gli uffici del lavoro di Vercelli, Pavia, Novara e Milano attiveranno posti di ristoro per somministrazione di pasti caldi (minestra, portata, pane e vino), viveri a freddo, bevande calde e fredde, attrezzeranno, per le mondariso con soste lunghe, dormitori per il pernottamento. A quelle in transito somministreranno pane e marmellata, pane e formaggio, biscotti e marmellata, bevande fredde, caffè caldo ed altri generi di conforto. Al ritorno le mondine saranno assistite con la somministrazione di generi di con-

forto: caffelatte o pasto completo se dovranno effettuare una sosta prolungata.

In altri termini tutte le cure più scrupolose per rendere meno pesante il viaggio sono state ormai, credo con sufficiente larghezza, adottate dal Ministero del lavoro e dal comitato interregionale per l'assistenza alle mondariso. Il problema più delicato si pone per il lavoro in risaia. Resta sempre il carattere del lavoro prestato, il tipo di attività che debbono svolgere le mondariso e che richiede evidentemente tutta una serie di misure igienico-sanitarie di protezione.

Purtroppo il lavoro delle mondariso non si può rendere più lieve. Io, insieme con la senatrice Palumbo ed altri colleghi, ho potuto personalmente constatare che è un lavoro estremamente disagiata, dato che richiede di stare per quasi tutto il tempo chini, con una parte delle gambe immerse nell'acqua. Ma purtroppo modifiche del tipo di lavoro non possono avvenire. Ci sarebbe la possibilità di evitare il lavoro delle mondine qualora si sviluppasse quei procedimenti chimici che permettessero la monda attraverso la distruzione delle piante parassite, ma evidentemente questo non significherebbe un miglioramento del lavoro in risaia, significherebbe la abolizione di questo tipo di attività stagionale che interessa molte nostre lavoratrici.

Le misure igienico-sanitarie sono di ordine vario. Vi sono innanzitutto quelle di carattere preventivo, cioè cappelli ed occhiali, medicinali e creme per le gambe, distribuiti dall'Istituto nazionale per gli infortuni sul lavoro. Io non ho l'impressione, onorevole Palumbo, che si possa rimproverare all'Istituto infortuni di non dedicare tutte le sue possibilità in questo campo. Bisogna tener conto che se si distribuiscono solo 25 mila cappelli ogni anno, evidentemente la ragione è che i cappelli durano più di un anno. Noi abbiamo visto delle mondine che arrivavano dalle loro zone di origine già fornite del cappello dell'anno precedente. Lo stesso dicasi per gli occhiali.

BEI ADELE. Però ne abbiamo viste molte che non avevano nè cappello, nè occhiali.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ad ogni modo non credo che questo possa costituire un motivo di accusa per l'Istituto infortuni. Io debbo

dar atto che questo è uno degli Istituti che è stato più sollecitato nei confronti di queste lavoratrici. Le onorevoli colleghe che hanno partecipato alla visita alle zone di lavoro delle mondine sanno che l'anno scorso ci sono state sei auto-ambulanze dell'Istituto infortuni che, durante tutto il giorno, hanno girato per le varie cascine ai fini della assistenza di pronto soccorso. Posso ora annunciare che quest'anno, in seguito alle pressioni che il Ministero del lavoro ha fatto perchè questa assistenza fosse più pronta e più diffusa, le auto ambulanze a disposizione sono state portate da 6 a 11. Quanto al rilievo mosso dell'insufficienza dei cappelli e degli occhiali, sarò buon portavoce della segnalazione dell'onorevole collega e pregherò l'Istituto infortuni di aumentare il contingente di questi mezzi preventivi.

Oltre all'assistenza preventiva dell'Istituto infortuni, a quella di urgenza di pronto soccorso, le mondine beneficiano dell'assistenza di malattia. Questo carico è stato sopportato dall'I.N.A.M. (Istituto nazionale assistenza malattie). Nonostante che 50 mila mondine non fossero assicurate contro le malattie, l'Istituto non ha operato in questa materia alcuna discriminazione...

PALUMBO GIUSEPPINA. Sono lavoratrici tutte quante.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Comunque, pur non essendo assicurate, hanno beneficiato dell'assistenza. L'Istituto di malattia ha praticato l'assistenza completa, che è andata dalla fornitura dei medicinali alla visita domiciliare, ai ricoveri ospedalieri, ed in questo si è avvalso anche della collaborazione dei medici condotti e degli ufficiali sanitari dei vari Comuni, tanto più che le leggi del 1907 stabilivano la gratuità dell'assistenza sanitaria alle lavoratrici adibite alla monda. Questa forma di assistenza evidentemente consente di ricorrere al medico il più rapidamente possibile, perchè non v'è bisogno di fare capo alle varie sedi dell'Istituto malattia, che sono evidentemente nei centri più importanti; l'assistenza può essere richiesta direttamente all'ufficiale sanitario ed al medico condotto, che risiede in tutti i Comuni.

Quanto all'attrezzatura delle cascine, devo convenire con l'onorevole Palumbo che si tratta di un problema molto delicato. La Commissione del Senato, come del resto risulta dalla stessa relazione, è stata messa in grado di rendersi conto di tutti i tipi di cascina, e giustamente nella relazione queste cascine sono state divise in tre gruppi; quelle che hanno un'ottima attrezzatura, quelle che hanno una media attrezzatura e quelle che hanno una cattiva o pessima attrezzatura. Io, insieme con gli onorevoli parlamentari, ho potuto constatare che esistono anche molte di queste cascine che hanno un'attrezzatura assolutamente insufficiente. È stata questa forse la constatazione più importante che abbiamo potuto fare nel nostro sopralluogo: evidentemente è un problema di non facile soluzione, perchè il più delle volte non si possono fare delle attrezzature particolari per le mondine. Le mondine, specialmente nelle aziende di una modesta dimensione, convivono col mezzadro, con il conduttore della azienda, e quindi non si tratta del problema dei dormitori delle mondine, ma è il problema generale delle abitazioni rurali che lascia molto a desiderare in alcune zone del nostro Paese. Comunque io posso dire alla senatrice Palumbo che già nel corso dell'anno 1950 il Ministero del lavoro aveva esercitato la massima vigilanza possibile in questo campo, tanto è vero che — posso riferire l'attività svolta dall'Ispettorato del lavoro in questo settore del lavoro in risaia — furono eseguite nello scorso anno 19.345 visite e ispezioni alle aziende agricole, e a 1.623 furono elevate contravvenzioni per infrazioni alle leggi e ai regolamenti.

PALUMBO GIUSEPPINA. Le contravvenzioni non servono a nulla perchè sono troppo esigue.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Sto parlando dello scorso anno; vediamo quel che si è fatto quest'anno. Sono state fatte — sempre lo scorso anno — 18 denunce all'autorità giudiziaria e si è provveduto al recupero di somme dovute a titolo di salario per 25 milioni.

Ora, profittando della esperienza che abbiamo fatto nel sopralluogo, il Ministero del lavoro ha ritenuto di dover svolgere una azione più efficace a questo proposito, e, con un circolare del 23 marzo di quest'anno, ha invitato

1948-51 - DCXX SEDUTA

DISCUSSIONI

17 MAGGIO 1951

le prefetture di Milano, di Pavia, di Vercelli e di Novara a vigilare e a promuovere tutte le azioni necessarie perchè le cascine e i dormitori destinati ad accogliere le mondine siano messi nelle condizioni prescritte dalla legge. Posso anzi annunziare che nelle varie province sono state costituite delle Commissioni presiedute da un rappresentante della Prefettura, alle quali partecipano il medico provinciale e due ispettori, uno medico ed uno tecnico, del lavoro, al fine di esercitare questa vigilanza preventiva. È un lavoro che si è cominciato in marzo appunto per imporre preventivamente tutte quelle modifiche, attrezzature, ecc., che debbono essere adottate in base alle leggi. E poichè — come in una sua interruzione notava l'onorevole Palumbo — la vigilanza protrebbe essere scarsamente efficace per il fatto che le penalità sono ancora relativamente modeste, perchè sono quelle stabilite dalle leggi anteriori al 1940, io posso annunziare che il Ministero del lavoro ha provveduto a trasmettere agli altri Ministeri interessati un suo disegno di legge per il quale le sanzioni sono aumentate a 10 mila lire per ogni lavoratrice nei confronti della quale si è accertata la contravvenzione, con un massimo di lire 250.000. Noi riteniamo che la minaccia di questa sanzione sia tale, insieme anche con l'opera di vigilanza dell'Ispettorato del lavoro, da indurre i proprietari delle cascine, i datori di lavoro che ingaggiano mondine ad assolvere alle disposizioni relative ai requisiti di cubatura, di igiene, di impianti che la legge prescrive per la tutela fisica di queste lavoratrici. Per quanto riguarda il vitto, la onorevole senatrice sa che la dieta, che è stata stabilita nel contratto collettivo di lavoro per le mondine, è una dieta che fornisce le calorie necessarie per quel determinato tipo di lavoro. Fu però rilevato, lo sentimmo insieme, che le mondine si lagnavano della monotonia di un pasto sempre fondato sul riso. Posso ora dare la buona notizia all'onorevole Palumbo che nel contratto collettivo stipulato per quest'anno e che è stato firmato proprio l'altro ieri a Milano — alla cui conclusione il Ministero del lavoro ha dato la maggiore collaborazione per superare le difficoltà nelle quali molte volte queste trattative stavano insabbiandosi — si è

stabilito che per due volte la settimana, invece del riso, sarà data la pasta, e si è altresì stabilito che le mondine possono scegliere tra il formaggio e la marmellata; si è infine stabilito ancora che la paga, che era fissata in mille lire, sia aumentata di 50 lire al giorno, arrivando a 1.050 lire. Comunque, questo contratto è stato accolto ed accettato da tutte le organizzazioni sindacali che hanno partecipato alle trattative, e rappresenta un indubbio progresso sulle condizioni di lavoro che erano state fino all'anno scorso in vigore per queste lavoratrici.

Per quanto riguarda la ricreazione, vorrei dire che ci siamo preoccupati anche di questo, tanto che il Ministero del lavoro ha chiesto all'E.N.A.L. di organizzare una serie di spettacoli cinematografici all'aperto, o altri spettacoli di altro genere, per rallegrare, nei centri dove esiste un certo numero di mondine, queste lavoratrici nelle giornate di riposo. Noi abbiamo avuto spesso una impressione confortante, perchè queste mondine, che sono quasi sempre delle giovani, molte volte le abbiamo trovate sulle aie dove, da loro stesse, organizzavano canti e suoni per passare allegramente le ore nelle quali non lavoravano. Anzi, io direi che questa nota di allegria, questa nota canora è stata una nota che ci ha accompagnato durante tutto il nostro viaggio. Comunque, le iniziative di ricreazione collettiva io spero che quest'anno non manchino, precisamente attraverso le premure che noi abbiamo rivolto alle istituzioni che sono destinate a questo fine.

Ora, se la onorevole Palumbo mi consente, vorrei rettificare alcuni dati che ella ha enunciato accennando alla modestia delle somme che sarebbero destinate alla assistenza alle mondine. La onorevole Palumbo ha parlato di 5 milioni del Ministero del lavoro, di 10 milioni dell'Istituto nazionale di previdenza sociale e di 6 milioni dell'Ente Risi. L'anno scorso i fondi sono stati effettivamente questi, per un ammontare complessivo di 20 milioni; però quest'anno, in seguito a premure del Ministero del lavoro, si è riusciti ad ottenere dei concorsi più larghi, perchè l'Istituto nazionale della previdenza sociale ha offerto 20 milioni in luogo dei 10 e l'Ente nazionale Risi è anche stato sollecitato a dare un contributo maggiore. Quindi

noi contiamo di avere a disposizione quest'anno 36 milioni per l'assistenza alle mondine. Debbo però richiamare l'attenzione del Senato sul fatto che a questa assistenza, promossa e coordinata dal Ministero del lavoro, si uniscono altre forme di assistenza spontanea, specialmente nei vari luoghi di lavoro, nei centri, attraverso iniziative di carattere locale. Vorrei ricordare a questo proposito le iniziative prese dalla Pontificia Commissione di assistenza, dalle A. C.L.I., dalle organizzazioni sindacali, dall'I.N.C.A., per incrementare in una maniera più vasta la assistenza, diciamo così, non ufficiale alle mondine. La Croce Rossa merita un particolare elogio, perchè non solo ha messo a disposizione l'anno scorso cento crocerossine, che si sono confuse in mezzo a queste lavoratrici e le hanno instancabilmente assistite, ma ha provveduto anche a quella parte di assistenza sanitaria che non era di pronto soccorso, come quella espletata dall'I.N.A.I.L., e non era di pura malattia come quella espletata dall'I.N.A.M., e voglio augurarmi che anche quest'anno la Croce Rossa, nonostante le difficoltà finanziarie, abbia la possibilità di continuare questa assistenza, anzi di accrescerla, come è nelle sue migliori tradizioni.

Il bilancio preventivo che è stato fatto per l'assistenza di quest'anno è il seguente: si è stabilito di destinare all'assistenza vittuaria 18 milioni e 500 mila lire. All'assistenza sanitaria varia un milione. Al personale dei posti di ristoro 850 mila lire. Rimborso spese alle infermiere della Croce Rossa, 500 mila lire. Per attrezzature ai posti di ristoro e piccole riparazioni 3 milioni. 2 milioni per assegni funerari. Per disinfezioni e attrezzature servizi 250 mila lire; una spesa complessiva, quindi, di 27 milioni e 500 mila lire.

La onorevole Palumbo come gli altri membri della Commissione ricorderanno che i cinque posti di ristoro principali, quelli di Vercelli, di Pavia, di Mortara, di Novara, di Penzano hanno raggiunto una attrezzatura veramente confortevole sia per la parte destinata alla sosta sia per i dormitori sia per le sale destinate al refettorio. In essi la lavoratrice riceve la più amorevole assistenza da parte del personale.

Mi corre ora l'obbligo di rispondere alla seconda interpellanza dell'onorevole Palumbo,

per conto dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica. L'Alto Commissariato mi incarica di riferire sull'assistenza che l'Opera maternità e infanzia ha svolto a favore dei figli delle mondine. Sono d'accordo con la onorevole Palumbo nel rilevare l'importanza di questo problema perchè, per quanto la maggior parte di queste lavoratrici sia nubile, ce ne sono anche un certo numero sposate che, dovendosi trasferire in province lontane, debbono evidentemente lasciare i figliuoli a persone di famiglia, ed accade spesso che manchi questa possibilità. Interviene allora l'assistenza dell'Opera maternità e infanzia e l'Alto Commissariato osserva che, pur non trattandosi di una assistenza obbligatoria, in questi casi si tratta evidentemente di una esigenza sociale così grave che una istituzione che ha così alte benemerienze sociali, come l'Opera maternità e infanzia, fa molto bene a superare una questione strettamente giuridica e a prestare senz'altro la sua assistenza. Dai dati fornitici dall'Opera maternità risulta che le 17 Federazioni nel 1950 hanno assistito 29.069 bambini, di cui un terzo al di sotto dei tre anni di età. Hanno provveduto all'organizzazione, per il solo periodo della monda, di 111 asili nido oltre a quelli già esistenti, e all'assistenza a domicilio di 4 mila bambini. Per provvedere a tutto questo la spesa che nel 1946 fu solo di lire 6 milioni e 694.238 mila lire è andata crescendo progressivamente così da giungere a lire 69 milioni e 14 mila nel 1950. Bisogna tener conto che l'Ente Risi ha anche provveduto all'opera per la maternità ed infanzia con un proprio contributo di 12 milioni, che si aggiungono a quelli che versa al Ministero del lavoro per l'assistenza alle mondine.

Per la prossima stagione risicola l'Alto Commissariato, d'intesa con l'Opera per la maternità e l'infanzia invierà nelle province risicole degli ispettori con il compito di provvedere all'organizzazione ed al coordinamento dei servizi, di impartire, provincia per provincia, disposizioni per il migliore funzionamento dell'opera di assistenza, di impartire localmente disposizioni per risolvere in via definitiva ogni questione. Tale misura va ad integrare quelle già adottate nelle campagne precedenti, con le quali venivano creati asili permanenti; e asili-

nido diurni e notturni nelle località dove non esistono asili permanenti; con l'istituire colonie specie per l'assistenza ai bambini dal 6° al 12° anno di età, col vigilare sull'attività di tutte le opere di assistenza al fine di adeguarne il funzionamento alle necessità.

L'Alto Commissariato ha rivolto premure al Ministero del tesoro perchè accolga la richiesta concessione di 30 milioni all'Opera maternità e infanzia. La concessione di tale fondo consentirebbe non solo una migliore attrezzatura provvisoria, ma anche una migliore sistemazione delle attrezzature permanenti. Desidero assicurare la senatrice Palumbo che il Ministero del lavoro fiancheggia l'Alto Commissariato per l'igiene e sanità nel premurare il Ministero del tesoro a concedere tale fondo.

Credo di non aver deluso la onorevole interpellante, per lo meno con l'ampiezza delle informazioni che le ho dato. Anche se queste forse non possono completamente soddisfarla, credo che vorrà dare atto che questo problema è così complesso, da richiedere il superamento di moltissime difficoltà per la sua soluzione.

Al disopra di ogni divisione di parte, credo che si possa affermare con sicura coscienza che se quegli spiriti inquieti che 50 anni fa ebbero un profondo turbamento dallo spettacolo del lavoro in risaia, oggi ripetessero insieme con noi una visita e potessero constatare il lavoro come si svolge questo anno, e prendere conoscenza delle forme assistenziali, e dello spirito di amorosa sollecitudine che segue le mondine al lavoro, quegli spiriti sarebbero placati.

Ricordo al Senato che siamo alla vigilia della campagna della monda, e credo di interpretare il sentimento di tutti mandando a queste lavoratrici, per lo più giovani e fresche, che affrontano un duro lavoro e che lo affrontano superando difficoltà e disagi col sorriso sulle labbra, il nostro saluto fraterno e affettuoso. (*Applausi*).

ALBERTI GIUSEPPE. Non fate retorica quando ci sono i morti.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Morti di malattie comuni. E poi otto su 150 mila credo che sia una percentuale bassissima.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Palumbo Giuseppina per dichiarare se è soddisfatta.

PALUMBO GIUSEPPINA. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario delle informazioni fornitemi. Esse mi potrebbero soddisfare, considerando che la nostra visita dell'anno scorso nel comprensorio risicolo non è stata una inutile passeggiata, ma ha portato risultati concreti facendo migliorare realmente o intenzionalmente le condizioni di vita di questa nobile categoria di lavoratrici.

Io mi auguro che molti di noi, quest'anno, anche se non ufficialmente, ritornino in quei posti di lavoro, dove noi siamo attratti da un amore e interesse particolare verso le mondine proprio per la particolare natura del loro lavoro; e possano constatare se saranno state mantenute le promesse ed i programmi esposti dal Sottosegretario. Se questo sarà stato fatto, al di sopra di tutte le divisioni ideologiche, noi ce ne compiaceremo e continueremo la nostra azione di stimolo a sempre meglio fare. Se non si saranno mantenute le promesse, protesteremo vivamente e agiremo per indurre il Governo a osservare i suoi impegni.

Non rispondo a rilievi particolari, perchè debbo convenire che si è fatto molto in confronto a cinquanta anni fa; ma la civiltà avanza e il progresso deve realizzarsi anche per questa benemerita categoria di lavoratrici. Io desidero soprattutto che il problema sociale-sanitario delle ore di lavoro e dell'età delle mondine sia esaminato non solo dalle organizzazioni sindacali, ma anche dagli organi di Governo competenti, per evitare le malattie che questo duro lavoro produce. Raccomando ancora e sempre l'assistenza ai figli delle mondine, perchè è l'aspetto più delicato del problema, cui noi siamo tutti sensibili; mentre purtroppo dobbiamo constatare che molti, troppi bambini non sono ancora assistiti, malgrado i fondi non indifferenti messi a disposizione, fondi che se saranno ancora aumentati costituiranno denaro santamente speso.

Con questo augurio, se constateremo che il Governo avrà tenuto fede ai suoi programmi e alle sue promesse, mi potrei anche dichiarare soddisfatta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Angelini Cesare per dichiarare se è soddisfatto.

ANGELINI CESARE. Onorevoli colleghi, poichè sembra che siamo tutti d'accordo sui progressi compiuti nel campo dell'assistenza igienico-sanitaria alle mondariso, mi limiterò a fare brevi dichiarazioni. Attraverso le visite eseguite lo scorso anno, abbiamo rilevato che il reclutamento viene oggi effettuato, salvo rarissime eccezioni, secondo le disposizioni di legge; i trasporti vengono eseguiti con mezzi più confortevoli; i posti di ristoro funzionano regolarmente e rispondono allo scopo per cui sono stati istituiti; l'assistenza vittuaria e di ristoro, nei centri di raccolta, di partenza e nelle stazioni di transito, è sana e sufficiente; l'assistenza sanitaria preventiva e quella sui luoghi di lavoro è notevolmente migliorata; il servizio di vigilanza sull'applicazione delle norme igieniche e sulle disposizioni inerenti al lavoro è stato potenziato così come si rileva anche dalla relazione redatta dall'apposita Commissione lo scorso anno, quando si recò nel comprensorio risicolo dell'Alta Italia.

Quest'anno come abbiamo sentito dalle dichiarazioni del Sottosegretario al lavoro è stato fatto ancora un passo innanzi nel campo dell'assistenza, tanto è vero che nonostante che il Comitato interregionale di assistenza abbia chiuso il bilancio del 1950 con un avanzo di 4.779.109 lire, gli Enti preposti a fornire i mezzi necessari per migliorare questa assistenza hanno aumentato i fondi stessi di 12 milioni.

Con ciò non intendo neppure io affermare che tutto funzioni alla perfezione, che non vi sia bisogno di ulteriori impegni per eliminare inconvenienti e per colmare lacune riscontrate in modo speciale nelle piccole aziende. Ma dopo le dichiarazioni del Sottosegretario, a me sembra che la buona volontà non manchi nè da parte del Governo, nè da parte degli organi preposti all'assistenza. Ed allora adoperiamoci tutti per migliorare ancora le condizioni igieniche, sanitarie, di lavoro e di ristoro di questa nobile categoria di lavoratrici.

Ma poichè, onorevoli colleghi, le mondariso hanno dimostrato di non vivere di solo pane, non posso non ricordare in quest'Aula il

superbo spettacolo di disciplina, di correttezza e di pietà che esse dettero qui, a Roma, nello scorso anno partecipando numerose alla manifestazione del Giubileo ed al ricevimento in San Pietro, offerto dal Santo Padre. (*Interruzione dell'onorevole Palumbo Giuseppina*). Per me e per i miei amici, onorevole Palumbo, che componevano la Commissione senatoriale, recatasi in visita nel comprensorio risicolo, è questo un motivo di più per sentirci più vicini a queste nobili lavoratrici e per prendere formale impegno che ci adopereremo perchè nuovi progressi siano realizzati in tutti i settori dell'assistenza e della previdenza. Del resto, le mondariso sanno di poter contare oggi sull'opera vigile e fattiva del Ministero del lavoro, e non ne fanno un mistero. Dalla loro viva voce, nelle visite eseguite in risaia, ho più volte sentito esclamare: « Il fascismo con tutte le sue "ispettrici" e con tutte le sue "vigilatrici" non seppe o non volle compiere a favore delle mondariso, in vent'anni di incontrastato dominio, quanto ha fatto in pochi anni di vita il nostro Ministero ». Onorevole Rubinacci: fate che questa fiducia non venga mai meno. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

Discussione e approvazione del disegno di legge di iniziativa del deputato Rocchetti: « Proroga degli sfratti nei Comuni che presentano eccezionale penuria di abitazioni » (1610)
(*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, d'iniziativa del deputato Rocchetti: « Proroga degli sfratti nei Comuni che presentano eccezionale penuria di abitazioni ».

Se ne dia lettura nel testo proposto dalla Commissione.

GAVINA, *Segretario*, legge lo stampato numero 1610-A.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Primo iscritto a parlare è l'onorevole Minio, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche l'emendamento, da lui presentato, insieme al senatore Gramegna, tendente a ripri-

1948-51 - DCXX SEDUTA

DISCUSSIONI

17 MAGGIO 1951

stinare il testo dell'articolo 1 approvato dalla Camera dei deputati. Il senatore Minio ha facoltà di parlare.

MINIO. Signor Presidente, noi ci troviamo ancora una volta di fronte ad uno dei problemi più gravi del nostro Paese; ed è estremamente significativo che il Parlamento sia dovuto ritornare su questa questione a pochi mesi di distanza dalla legge che fu approvata l'anno scorso, contro la quale noi sollevammo numerose eccezioni e della quale denunciavamo i gravi pericoli ai quali si esponeva una gran parte della popolazione del nostro Paese.

Io vorrò essere molto breve e limiterò questo mio intervento ad illustrare soprattutto il significato dell'emendamento che ho presentato insieme ad altri colleghi, accogliendo in tal modo anche l'invito del Sottosegretario, onorevole Tosato.

La Camera dei deputati è giunta all'approvazione di questo disegno di legge dopo avere discusso anche un altro disegno di legge che era stato presentato in precedenza dall'onorevole Matteucci, il quale prevedeva non solo il rinvio dell'aumento dei canoni previsti dalla legge del maggio 1950, ma anche l'estensione della proroga degli sfratti a tutti i Comuni. I colleghi sanno come l'altro ramo del Parlamento si sia limitato ad approvare invece il solo disegno di legge dell'onorevole Rocchetti, il quale è certamente molto più limitato di quello dell'onorevole Matteucci, ma che pur tuttavia costituisce qualche cosa nella grave situazione edilizia del nostro Paese e nella situazione ancor più grave che si è determinata in conseguenza delle numerose procedure di sfratto. Noi, pur non soddisfatti di questo disegno di legge, siamo disposti tuttora ad accettarlo, pensando che sia meglio questo che niente. Abbiamo dovuto però constatare con una certa sorpresa come, durante i lavori della Commissione speciale del Senato, questo disegno di legge, venuto dall'altro ramo del Parlamento, sia stato notevolmente peggiorato.

In breve il disegno di legge dell'onorevole Rocchetti prevede la facoltà al giudice di concedere una proroga ulteriore soltanto per un limitato numero di Comuni, cioè per quelli che rientrano nella legge 9 agosto 1948. I colleghi sapranno senza dubbio che questa legge si

riferisce a certi Comuni nei quali esiste una particolare penuria di abitazioni. So che, in seguito ad una serie di decreti ministeriali, il numero dei Comuni che rientrano in questa categoria è salito a circa un migliaio, in tutto il Paese, cioè ad un numero non eccessivamente grande. Il disegno di legge si riferisce esclusivamente ai Comuni contemplati da questa legge, cioè ai Comuni che si trovano in condizioni particolarmente gravi in fatto di abitazioni. Quindi, come dicevo, si tratta di un disegno di legge già limitato per il numero dei Comuni ai quali si applica. La facoltà che veniva concessa al giudice per questi Comuni, cioè la possibilità di concedere una ulteriore proroga, era considerata come un atto di proroga che si aggiungesse a quelle altre proroghe la cui facoltà è demandata al pretore. Quindi avevamo una proroga di tre mesi per tutti i Comuni, una proroga successiva di sei mesi per questi particolari Comuni, alla quale si aggiungerebbe una proroga ulteriore, prevista appunto dal disegno di legge quale ci è stato inviato dall'altro ramo del Parlamento, di dodici mesi.

La Commissione speciale ha creduto opportuno di ridurre questo termine da un anno a sei mesi, e non starò qui ad addurne le ragioni. Ricordo soltanto che nella seduta della Commissione si è prima di tutto sostenuto che il testo del disegno di legge, quale ci era pervenuto dalla Camera dei deputati, non era sufficientemente chiaro. Ricordo anzi che si è discusso a lungo per chiarire la portata esatta del testo, quale ci era venuto dall'altro ramo del Parlamento. Ritengo però di poter dire che ad un certo momento questa questione fu superata e si riconobbe che effettivamente la Camera dei deputati aveva ritenuto che l'anno di proroga previsto dal disegno di legge si dovesse aggiungere a quelle proroghe già precedentemente contemplate. Almeno, questa è la conclusione a cui giungemmo, anche dopo l'esame dei verbali della discussione svoltasi all'altro ramo del Parlamento. Comunque, sta di fatto che la Commissione si è pronunciata sfavorevolmente a questa ulteriore proroga di un anno e ha modificato il testo, che viene oggi presentato al Senato, riducendo la proroga da un anno a sei mesi, oltre ad una modificazione formale del testo, sulla quale io non voglio dire

nulla, potendo essa essere accettata, perchè in fondo non complicherebbe estremamente le cose. Faccio presente, onorevoli colleghi, che a parte le altre considerazioni di opportunità che ci fanno insistere nel ritenere che sia conveniente ritornare al testo della Camera, noi dovremmo evitare il ritorno del disegno di legge alla Camera dei deputati, non fosse altro per non ritardare ulteriormente la data di entrata in vigore di questo disegno di legge, onde non rendere ancora più grave la situazione che si è venuta a creare con il numero grande, eccessivo delle procedure di sfratto che sono state già decise o che sono attualmente in corso. È vero che questo argomento, di approvare un disegno di legge per non rinviarlo all'altro ramo del Parlamento, è un argomento del quale molte volte si abusa; ma in questo caso debbo insistere. Tuttavia ritengo che se il disegno di legge dovesse tornare all'altro ramo del Parlamento soltanto per una modificazione di forma, ciò non potrebbe creare pregiudizio e potrebbe essere approvato rapidamente. Se vi torna invece con una modifica sostanziale, la revisione del testo certamente provocherà nuove discussioni alla Camera dei deputati e potrebbe anche determinare successivi rinvii al Senato e il ritardo della sua entrata in vigore.

Queste sono le questioni principali. Noi pertanto dichiariamo che insistiamo sul nostro emendamento.

Vorrei aggiungere adesso un'altra considerazione sulla opportunità della approvazione del disegno di legge quale ci è venuto dalla Camera dei deputati. Non voglio a tal riguardo peraltro dilungarmi eccessivamente, anche perchè ho promesso all'onorevole Sottosegretario Tosato di esser breve; però è bene che almeno questa volta il Senato non torni a peggiorare, proprio trattandosi di una questione così essenziale e grave, i disegni di legge che ci vengono dall'altro ramo del Parlamento. Io ricordo che già l'anno scorso, durante la discussione della legge sulle locazioni, il Senato peggiorò in molti punti il disegno di legge che ci era venuto dalla Camera. Sembra strano che proprio il Senato debba dimostrarsi su questa questione più insensibile della Camera dei deputati. E non se ne vede proprio la ragione, specie nei confronti di un problema la

cui gravità è ben nota a tutti gli onorevoli colleghi, specie per quel che riguarda la situazione degli alloggi nelle grandi città. Non si comprende bene — ripeto — perchè il Senato debba dimostrare su questo problema una maggiore insensibilità dei colleghi dell'altro ramo del Parlamento. In fondo, come dicevo poc'anzi e lo torno a ripetere, il disegno di legge è già molto cauto nel concedere questa proroga ulteriore solo a poche centinaia di Comuni. È un disegno di legge che noi non avremmo accettato e avremmo respinto: pur tuttavia pensiamo che adesso questo debba essere accolto ed appunto per questo invitiamo i colleghi ad approvare il nostro emendamento per tornare alla dizione della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Onorevoli colleghi, sarò estremamente breve anche perchè abbiamo sentore che il collega Azara, il quale sostituisce il relatore della maggioranza, e lo stesso Governo non si opporranno all'emendamento Minio. Ridurrò dunque il mio intervento quasi ad una telegrafica dichiarazione di voto. Noi del Gruppo socialista intendiamo riaffermare, in linea di principio, la posizione assunta alla Camera, relativamente agli sfratti e allo sblocco dei fitti col disegno di legge dei nostri compagni Matteucci e Lizzadri. Senonchè quel disegno di legge è stato respinto. La Camera dei deputati ha approvato invece l'attuale disegno di legge il quale è limitatissimo sotto l'aspetto territoriale e concede semplice facoltà al pretore di prorogare per non più di un anno gli sfratti. Questa proroga si vorrebbe ancora ridurre a sei mesi.

Desidero ricordare al Senato che il Consiglio comunale di Roma ha preso all'unanimità una deliberazione che coincide col disegno di legge Rocchetti, anche per quanto ha tratto alla durata della proroga. Tutti noi parlamentari e consiglieri comunali abbiamo ricevuto una lettera del Sindaco che così conclude: « In conformità al voto espresso dal Consiglio comunale prego la signoria vostra onorevole di volersi interessare affinché il Senato adotti il provvedimento ». Il gruppo del Partito socialista italiano unanime darà dunque voto favorevole all'emendamento dei colleghi Minio e Gramegna.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rizzo Giambattista. Ne ha facoltà.

RIZZO GIAMBATTISTA. Onorevoli colleghi, il disegno di legge di iniziativa parlamentare che stiamo esaminando avrebbe avuto una sua più compiuta giustificazione se, come dissi in sede di Commissione, il funzionamento della giustizia e in particolare della giustizia pretorile avesse un corso così rapido da imporre poi la necessità, in sede di esecuzione, di provvedimenti come quelli di cui stiamo discutendo. Cade invece sotto l'esperienza di tutti, e in particolare di coloro che frequentano le aule di giustizia, che oggi arrivare a un giudicato in materia di sfratto non è certo una impresa agevole e che si possa concludere in breve lasso di tempo. Tutti sanno che per arrivare a una sentenza passata in giudicato che commini lo sfratto occorre aspettare anni e anni e l'attesa è maggiormente più lunga in quei grossi Comuni (cui si riferisce in genere la legge in esame) dove attualmente migliaia di procedimenti sono in corso, soprattutto davanti ai pretori.

Con questa legge si vuole considerare ulteriormente l'interesse degli inquilini in sede di esecuzione dello sfratto; ed a questo proposito potrebbe ancora essere ricordato (io non fui del tutto favorevole al testo del Senato sulle locazioni, ma non consento nell'opinione del senatore Minio che in quel caso il Senato abbia peggiorato in tutto il testo della Camera) che torna a porsi una contrapposizione non del tutto vera, quella cioè di un inquilino che abbia sempre diritto alla tutela ed ai benefici di legge e di un proprietario (anche se ha bisogno dell'appartamento per necessità familiari inderogabili) che in ogni caso non abbia bisogno della tutela e dei benefici di legge. È una contrapposizione che può servire a determinati fini anche di propaganda, ma che ritengo non risponda assolutamente alla realtà. Ed è una contrapposizione che nega poi la tutela del bene essenziale (non inferiore alle esigenze degli inquilini delle quali pure tutti teniamo conto) che la legge abbia il suo corso, che il giudicato sia eseguito perchè non venga a decadere nell'opinione dei cittadini la forza della legge e della sentenza e non si affermi l'opinione che una sentenza passata in giudicato possa per

lunguissimo tempo non essere messa in esecuzione.

Dobbiamo tenere anche conto di una realtà che sorge dai testi legislativi, e cioè che in base alla legislazione già vigente non è possibile anche oggi mettere subito in esecuzione una sentenza di sfratto. Noi poco fa abbiamo rifatto un conto che non teme smentita, e cioè che, rispetto ad una sentenza di sfratto già passata in giudicato, si possono avere successivi rinvii che, complessivamente considerati, potrebbero giungere (approvato il testo oggi proposto dalla Commissione) al termine non indifferente di ben ventuno mesi. (*Commenti dalla sinistra*).

Non credo che la materia sia opinabile per chi tenga conto dei testi di legge. Si comincia infatti con la graduazione che può portare alla fissazione dello sfratto entro un termine di ben sei mesi; si ammette poi la possibilità di un primo rinvio di tre mesi. Poi entriamo nel campo della proroga eccezionale che abbiamo sancito nella legge già votata e vi è così la possibilità di un'altra proroga di sei mesi. E se non vogliamo ritenerla sufficiente soccorre, secondo il testo che la Commissione ora propone, una seconda proroga eccezionale — e qui la legge si presterebbe a qualche considerazione ironica su questo eccezionale che si inserisce nell'eccezionale — seconda proroga prevista in altri sei mesi.

Concedendo tale seconda proroga, secondo il testo della Commissione, si elimina anche un grosso equivoco che stava a base della decisione della Camera.

Mi permetta il collega Minio di ricordare infatti che, in sede di Commissione dei fitti, è occorsa una intera seduta per capire ciò che effettivamente avesse inteso decidere la Camera dei deputati. Si sono dovuti prendere i verbali ed ognuno è rimasto nella propria opinione, mentre si è riaffermato il convincimento che il testo della Camera era tale da non meritare, quanto meno dal punto di vista tecnico-legislativo, il consenso della Commissione del Senato. Ed allora, se questo è vero, come si può proporre con un emendamento di tornare a quel testo della Camera che in sede di Commissione (come risulta anche da una analisi che non faccio, per non allungare la discussione) è stato dimostrato quanto mai equivoco e porterebbe

in sede giurisdizionale a difficili questioni che il legislatore ha il diritto e il dovere di risolvere per assicurare quel bene supremo che è la certezza del diritto?

Ritengo quindi che per tutti questi motivi il testo approvato dalla Commissione a larghissima maggioranza, se ben ricordo, e contro il quale non furono sollevate serie eccezioni, meriti di ricevere il consenso ed il voto del Senato.

CARRARA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARA. Il senatore Berlinguer ha accennato ad un voto del Consiglio comunale di Roma per appoggiare presso il Senato il disegno di legge riguardante la proroga degli sfratti. In omaggio e in obbedienza a questo voto, non solo dichiaro di approvare il disegno di legge, ma raccomando vivamente al Senato di accogliere questo provvedimento ispirato a criteri altamente sociali.

Raccomando però l'approvazione del disegno di legge così come risulta dal testo formulato dalla Commissione. Questo per due ragioni. Una ragione di ordine tecnico-legislativo ed una ragione di contenuto. Io non potrei, dal punto di vista della tecnica legislativa, accettare l'emendamento proposto dal senatore Minio, il quale emendamento propone senz'altro il ripristino della formulazione dell'articolo approvato dalla Camera. Questo articolo dal punto di vista della tecnica legislativa è assolutamente inaccettabile, perchè stabilisce un criterio di ordine giuridico assolutamente in contrasto con qualsiasi più elementare esigenza del diritto. Esso dice, infatti, che « Nei Comuni di cui all'articolo 1 della legge 9 agosto 1948, n. 1078, il pretore ha facoltà di concedere alla proroga disposta... ulteriori proroghe ». Che cosa significa concedere ulteriori proroghe ad una proroga? Dal punto di vista formale, questa è una formula che non può assolutamente essere accolta, che deve essere necessariamente modificata. Allora se deve essere modificata, l'emendamento che propone il ritorno al testo della Camera non può essere accolto dal Senato.

Entrati nell'idea di modificare la disposizione, viene il criterio sostanziale, quello della durata della proroga. Ora mi sembra che la

durata della proroga stabilita in sei mesi risponda ad un concetto veramente sociale e di equilibrio, in relazione ad un duplice ordine di esigenze, attinenti al rispetto delle necessità dell'inquilino, che in una situazione come questa ha il diritto ineluttabile di pretendere la comprensione del Parlamento per una ulteriore proroga — perchè assistiamo a situazioni che meritano attenzione — e attinenti alla situazione soprattutto dei piccoli proprietari i quali hanno il diritto che si tenga pure conto della loro situazione. Ora, aggiungere alle proroghe già concesse, un'altra proroga di sei mesi, mi sembra un elemento veramente meritevole di accoglimento e degno di attenzione da parte del Parlamento. Pertanto io raccomando al Senato di accogliere questo disegno di legge, però con le modificazioni formulate dalla Commissione.

BORROMEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORROMEO. Onorevoli colleghi, oltre al motivo formale che è stato già sollevato per sostenere la necessità del ritorno alla Camera di questo disegno di legge, ed a prescindere dalla durata di questa nuova eccezionale proroga che ci accingiamo a concedere agli sfratti in corso di esecuzione, vi è un altro motivo, a mio modo di vedere, che ci deve convincere a modificare l'articolo 1.

Con questo articolo 1, così come ci è pervenuto dalla Camera, si sconvolge il criterio della proroga degli sfratti, perchè tanto nella legge 9 agosto 1948, n. 1078, come nella legge 23 maggio 1950, n. 253, si sono disposte delle proroghe che possono essere concesse ed una prima ed una seconda volta per una durata che può essere massima, come ha esposto già il collega Rizzo, di tre mesi per la prima, e di sei per la seconda; ma, concesse che siano state queste due proroghe, non si può tornare a chiederne altre, in virtù dello stesso articolo. Con l'articolo 1 del disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati si dice, invece, che il Pretore « ha facoltà di concedere alla proroga disposta dall'articolo 34 (e qua si incorre in una prima inesattezza, perchè si dovrebbe parlare di proroghe, non di proroga, perchè vi sono due proroghe, nell'articolo 34: la proroga nor-

male dei tre mesi e la proroga eccezionale per i Comuni che presentino quella scarsa disponibilità delle abitazioni, che può giungere a sei mesi) della legge 23 maggio 1950, n. 253, e per casi in detto articolo previsti, ulteriori proroghe (e non ulteriore proroga) allo sfratto da immobili adibiti per uso di abitazione, per un periodo non superiore ad un anno». Un collega, in Commissione, osservò che questa formula era infelice perchè, addirittura, si potevano prevedere proroghe successive di un anno ciascuna; io non giungo a questo, ma certo è che, nell'applicazione di questo articolo, potrebbe essere consentito al Pretore di dare una prima proroga di due mesi e dietro nuova domanda, e, sempre in virtù di questo articolo, dare un'altra proroga, e così di seguito, per giungere ad un periodo complessivo di un anno, il che viene a sconvolgere il sistema che noi oggi adottiamo. Il Pretore infatti oggi, e lo ripeto, in virtù dell'articolo 34, ha la possibilità, presentata la domanda, di concedere una seconda proroga che può giungere al massimo a sei mesi, non può darne un'altra di un mese per completare il termine massimo previsto dalla legge, mentre viceversa con questo sistema che, insisto, verrebbe veramente a sconvolgere l'ordine che noi oggi seguiamo, potrebbero essere date molte altre proroghe, fino a giungere al termine massimo di un anno. E questo dico per quanto riguarda appunto la necessità di riformare questo articolo, perchè esso nella applicazione pratica non possa condurre a notevoli inconvenienti.

Per quanto riguarda, poi, l'emendamento Minio, che propone sostanzialmente che il termine massimo di sei mesi che la Commissione del Senato ha ritenuto di aggiungere agli altri già previsti dalle leggi vigenti sia portato ad un anno, il collega Rizzo vi ha dimostrato con la pratica di un avvocato esercente...

RIZZO GIAMBATTISTA. Non in questo campo però.

BORROMEO. ...quanto tempo deve trascorrere perchè un appartamento di cui il proprietario abbia chiesto il rilascio per inderogabili necessità possa finalmente essere messo a disposizione del proprietario stesso. Noi sappiamo che deve svolgersi un giudizio innanzi al Pretore, che, soprattutto per l'espletamento delle prove, impiega molti e molti mesi; viene

poi pronunciata una sentenza la quale, provvista di provvisoria esecuzione, dispone il rilascio entro un termine che ancora è mantenuto nonostante che sia ormai pleonastico, perchè essendo necessario fare poi tutto quanto è prescritto dalle leggi per dare esecuzione alla sentenza, non si comprende proprio perchè il Pretore disponga ancora il rilascio dell'appartamento entro i 20 o 30 giorni. Contro questa sentenza normalmente viene proposto appello; si riesce spesso ad ottenere la sospensione dell'esecuzione, e per ottenere la sentenza di appello si impiegano parecchi altri mesi; dopo di che si inizia la « via crucis » della graduazione dello sfratto; si presenta la domanda al Pretore, al quale è riconosciuta la facoltà di fissare l'esecuzione entro un termine massimo di sei mesi. Dopo di ciò al Pretore viene fatta dallo sfrattando domanda per ottenere una proroga, che può esser concessa fino a tre mesi. Quindi, e ciò a Roma come in molte altre città, viene riconosciuta allo sfrattando la facoltà di presentare altra domanda per ulteriore rinvio dell'esecuzione ed il Pretore può concedere nuova proroga fino a sei mesi. Oggi noi, volendo ancora considerare l'eccezionalità della situazione di alcuni centri urbani, che peraltro — come potremmo documentare e dimostrare — è lievemente migliore di quella che era nel 1948, riconosciamo la necessità di un'ulteriore eccezionale proroga. Noi, tuttavia, diciamo che quando conteniamo questa ulteriore eccezionale proroga in sei mesi, si da fare giungere nel complesso al massimo di ventuno mesi il tempo che può trascorrere per la definitiva esecuzione della sentenza passata in giudicato, abbiamo fatto tutto il nostro dovere.

Chiedere oltre significa veramente irridere alla maestà della giustizia e significa veramente non voler tenere in nessuna considerazione lo stato di enorme disagio nel quale vengono a trovarsi molti proprietari, i quali da anni attendono di poter andare ad abitare l'unico appartamento che posseggono e del quale da tanto tempo hanno chiesto di poter disporre. Per queste ragioni io ritengo che il Senato, sia per ragioni formali e giuridiche, sia per ragioni sostanziali, potrà approvare il testo del disegno di legge così come è stato elaborato dalla Commissione.

1948-51 - DCXX SEDUTA

DISCUSSIONI

17 MAGGIO 1951

ADINOLFI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADINOLFI. Ho ascoltato, prima in Commissione e adesso in Aula, con la deferenza dovuta, tutte le osservazioni che si portano da ambo le parti. Avevamo cominciato questa discussione in undici persone: vedo con lietezza che il Senato si è affollato; evidentemente per diligenza dei partiti o degli interessati, che hanno richiamato l'attenzione... (*Proteste, interruzioni*). Può anche essere che ciò sia avvenuto da questa parte! Perché vi inzeiate? È un legittimo diritto, quello di richiamare l'attenzione di colleghi che stanno magari in biblioteca o stanno altrove, su un argomento di questo genere. Io sostengo che è un legittimo diritto. Perché vi inzeiate? Che è questo motivo di zelo? Vi siete offesi?

VENDITTI. Eravamo in Commissione.

ADINOLFI. Benissimo! È legittimo diritto che un amico avvisi gli altri in Commissione che si discute un argomento importante. È forse offensivo quello che io ho detto? Ma che sensibilità acuta! Ora io sono lieto — e l'osservazione mi pare legittima e tale da non dover urtare nessuno: o forse anche la lietezza, vi disturba, vi mette di cattivo umore? — di vedere che il Senato si è affollato in cinque minuti. Ho sentito naturalmente con la deferenza dovuta tutte le osservazioni che si sono fatte pro e contro. Alcuni dimenticano che i limiti delle proroghe concesse, e da loro considerati, sono i limiti massimi. Infatti le leggi dicono: fino a tre mesi, fino a sei mesi ecc.! Voi considerate solo il massimo di tre o di sei, e giungete al risultato di nove mesi. Ma si può avere anche un magistrato un poco più rigoroso, il quale conceda un mese, due mesi, e la seconda volta ne conceda altri due, ed in tal caso il risultato sarà quattro, invece di nove. Allora il calcolo dei ventuno mesi non torna più! Ma quello che si è dimenticato e che dovremmo noi, come legislatori, considerare, è questo: perché si fanno queste leggi? Si fanno forse per divertire la Camera o il Senato, o si fanno sotto la pressione di una esigenza sociale, di un bisogno che è sentito generalmente? La proroga quindi si fa perché si conclama questo interesse vivo di avere la casa e ci si lagna di non poterla avere: tra chi l'ha, non per speculazione, per un reddito o per altro, e chi la deve avere

per ripararsi da malattie o dalla esagerazione meteorologica come quest'anno, mi pare che sia una esigenza più legittima quella dell'inquilino che chiede un riparo dalle intemperie. Ora, se addiveniamo al criterio di una proroga, per esigenze conclamate da tante parti d'Italia, il legislatore provvidamente ha fatto le altre leggi e fa anche questa. E vi è un'altra cosa che voi dimenticate. La legge dispone testualmente: « Nei Comuni di cui all'articolo 1 della legge 9 agosto 1948, n. 1078, il Pretore ha facoltà... ». Quali sono dunque questi Comuni?

Quelli dove la esigenza delle abitazioni è un male che perdura. Altro che ventuno mesi! Sono passati sei anni dalla guerra e il male continua! La esigenza è impellente, la gente vi fa pena quando la vedete nelle caverne (i cavernicoli), o quando la vedete nei sotterranei. Tutti quanti hanno conclamato contro la tubercolosi, tutti quanti hanno pietà di questi cenci all'aria, perfino gli amatori del turismo quando vengono a Roma vedono, ed è una tristezza vederli, tutti gli archi di un antico acquedotto occupati da piccole casupole avviticchiate per risparmiare un arco di copertura, e vediamo perfino della gente che è rintanata qui a Roma sotto il Colosseo. Tutto questo ci fa pena... (*interruzioni e commenti dal centro*) e dobbiamo porvi rimedio se vogliamo ispirarci ad un senso di quiete sociale. Questa proroga, dunque, è una necessità o non è una necessità? Ma che cosa significa fare le cose col contagocce quando si ha la convizione che la goccia non dirime la esigenza? Che cosa significa dire: ti do un mese invece di quindici giorni, quando si sa che fra un mese non saranno sanate affatto queste esigenze? Vi è stata così una prima proroga; ma che cosa ci ha imposto la seconda? Forse il diletto di fare un disegno di legge nuovo? No, era una esigenza imposta da una collettività che reclamava giustizia. C'è stata la seconda proroga, perché la esigenza permaneva. Vi è ora questa terza proroga: ebbene, si diano i ventuno mesi o si diano i quindici mesi, ma diamoli in forma larga, umana, non perché noi siamo convinti che fra un anno la situazione sarà totalmente cambiata, perché essa sarà, forse, sempre precaria, ma perché con le provvidenze che vanno attuandosi mano mano, re-

lative alla costruzione di nuove case, prevediamo che questa esigenza sarà più limitata. Ed allora non facciamo i taccagni come legislatori: il legislatore deve avere un'aria più superba e più lata nel vedere il pericolo e nell'ovviarvi. È un pericolo di inquietitudine sociale. Voi non avete nemmeno (scusate forse la parola iraconda) il senso pratico delle cose, della convenienza: voi siete degli irriducibili avari anche nel tempo, perchè in questo momento elettorale non vi converrebbe fare questa figura di negare alla gente che conclama una necessità con lacrime vere... (*Interruzioni e commenti dal centro*). Quando una ragione si dice, non è certo demagogia da parte nostra. Io la dico perchè sono un uomo libero e vi rimprovero una cosa... (*Commenti dal centro*). Se vi volete agitare fatelo in sordina: io vi eccito alla reazione e voi insorgete. Io me ne rido, perchè il commento si fa su queste reazioni. Voi insorgete sempre quando si toccano degli interessi: noi l'interesse lo abbiamo per un male sociale.

La proroga deve essere data, secondo me, nel limite più largo che si può. Che cosa significa dare una proroga di sei mesi?

La proroga deve essere data invece nei limiti più larghi poichè dare una proroga di sei mesi sarebbe inutile. Se farete ritornare il progetto alla Camera voi in effetti allungherete la proroga, quindi consiglio di votare immediatamente la proroga, sia pure per un anno, e così renderete un servizio ai sofferenti, che rappresentano la maggioranza vera del Paese. (*Applausi dalla sinistra*).

TOMMASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Non entrerà di proposito nel merito della legge, ma mi riattaccherò a quello che diceva Adinolfi, che concludeva con l'invito ad approvare la legge con l'emendamento proposto, in nome del nostro senso pratico.

Richiamo l'attenzione del Governo sulla necessità di studiare, proprio sotto un aspetto pratico, tutto il problema delle case in Italia, in quanto dobbiamo anche tener presente che in alcuni centri si delinea già una eccedenza di case nuove sfitte perchè i lavoratori non hanno la possibilità di pagare le richieste pigioni. È vero che il capitale necessario per costruire una casa obbliga oggi per forza ad

una elevata pigione; non è meno vero però che in Italia si è perduta la tradizione della pigione che incideva sul reddito individuale per circa la quinta parte. Questa abitudine l'abbiamo perduta in quanto il reddito dell'impiegato non consente oggi di destinare una quinta parte alla pigione. Però non possiamo astrarre dalla realtà, ond'è che io pongo il problema sul terreno della pratica attuazione e in questo senso presenterò un ordine del giorno. Mi chiedo infatti se non sia giunto il momento (prima che si verifichi la condizione di avere un gran numero di case vuote da una parte e caverne, baracche e alloggi di fortuna da un'altra), da parte del Governo di studiare, sull'esempio della legge per la soppressione del prezzo politico del pane, se non convenga stabilire un caro-pigione. Di fronte al prezzo politico del pane, che costava all'erario circa 111 miliardi all'anno, spendiamo ora 21 miliardi all'anno per caro-pane. Quindi abbiamo 90 miliardi di economia per esercizio da parte dello Stato. Se noi studiasimo un provvedimento che corrispondesse, nella sua struttura organica, alla legge del caro-pane, e cioè il caro-pigioni, io credo, caro Adinolfi che potremmo riabituare la gente a pagare la pigione, a considerare giusti gli aumenti della pigione ed elimineremmo moltissime delle speculazioni che si fanno sulle case degli altri. Non vi ha dubbio che il caro-pigioni risolverebbe in pieno forse il problema, in quanto obbligherebbe a stare ognuno nella casa adatta al proprio stato, ragione per cui concludo domandando al Governo se non sia il caso, astraendo da questa legge, di studiare il problema del caro-pigioni sotto l'aspetto con cui fu risolta la questione del prezzo politico del pane, e prego l'onorevole Sottosegretario di dirmi se è disposto ad accettare il mio ordine del giorno che tende appunto a realizzare questa linea di condotta. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Nell'assenza del relatore, ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione.

AZARA. Relatore di questo disegno di legge è il senatore Mastino, ma egli non è potuto arrivare in tempo dalla Sardegna dove si trova. Devo quindi limitarmi, dopo la discussione che si è svolta, nella quale sono state portate

1948-51 - DCXX SEDUTA

DISCUSSIONI

17 MAGGIO 1951

ragioni pro e contro, a rimettermi alla relazione scritta. Aggiungo solo che qui non si presenta una questione giuridica pura, ma una questione di opportunità. Il Senato dichiarerà la sua volontà, ma io, come presidente della Commissione, devo portare qui la voce della maggioranza della Commissione stessa, la quale non può che concludere secondo quello che è scritto nella relazione: « Questa è la sostanza dell'attuale disegno di legge del quale, nei termini sopraddetti, si propone l'approvazione ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

TOSATO, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. La proposta di legge dell'onorevole Rocchetti che è in discussione davanti a questa Assemblea è nata da una più ampia proposta di legge presentata alla Camera dei deputati da parte dell'onorevole Matteucci. Con la sua proposta di legge, l'onorevole Matteucci tendeva non solo a sospendere per la durata di un anno la esecuzione degli sfratti ma a sospendere anche la applicazione degli aumenti dei fitti previsti per il 1951 dalla legge vigente.

Il Governo si è manifestato di avviso contrario alla proposta integrale dell'onorevole Matteucci, ha invece manifestato avviso favorevole alla proposta dell'onorevole Rocchetti, ed ha dato parere favorevole anche relativamente all'emendamento introdotto dalla Camera alla originaria proposta Rocchetti, perchè, mentre questa prevedeva la possibilità di concedere una ulteriore proroga oltre quella contemplata dalla legge del 1950 per la durata di sei mesi, secondo un emendamento presentato alla Camera e accolto dalla Camera stessa, si provvede a concedere una ulteriore proroga non di sei mesi, ma di un anno.

A quanto ho compreso, tutta la questione è limitata a questo punto, se sia opportuno ritornare alla proposta iniziale Rocchetti, vale a dire di consentire una ulteriore proroga di sei mesi oltre tutte quelle previste dalla legge in vigore, oppure ammettere la possibilità di una proroga di un anno. Ora a me sembra che, tutto sommato, la questione forse non meritava l'ampia discussione che ne è nata. È vero che una ulteriore proroga di un anno può sembrare una proroga eccessiva, soprattutto in relazione al fatto che non è facile ottenere una sentenza di rilascio locazione, e che appare strano so-

spendere per un periodo di tempo troppo lungo l'esecuzione di una sentenza passata in giudicato. E sotto un certo aspetto è pur vero che, almeno in taluni casi, l'eccessiva protrazione degli sfratti può sembrare contraria al principio della pari, equa considerazione dei contrapposti interessi degli inquilini e dei piccoli proprietari.

Se la legge si preoccupa dell'interesse dell'inquilino, deve preoccuparsi, si dice, anche dell'interesse del proprietario. E sta bene. Ma la questione non va posta in questi termini. Non si tratta di proteggere egualmente il proprietario e l'inquilino; qui ci troviamo di fronte ad una situazione di fatto che non si può trascurare: in determinati Comuni si è verificato l'accumularsi di un tale numero di sfratti da eseguire, che evidentemente non si può procedere se non con un criterio di cauta gradualità. Il Pretore può, in base alle leggi vigenti, considerare la gravità delle situazioni che possono presentarsi, e concedere, entro i limiti massimi di tempo previsti, proroghe alle esecuzioni. Ma tali limiti appaiono in certe località contrastanti alla eccezionale penuria di alloggi. Di qui la opportunità, anzi la necessità riconosciuta dal Governo di consentire al Pretore la facoltà di concedere, a seconda dei casi, nuove ulteriori proroghe al di là di quelle previste dalle leggi vigenti. Facoltà di ulteriori proroghe per altri sei mesi o per un anno? Mi pare che la questione si riduca in questi modesti termini.

Si è rilevato la imperfezione formale del disegno di legge. Posso esser concorde nel ritenere che tecnicamente il testo non è un modello di perfezione. Ma a me pare che il pensiero della legge sia abbastanza chiaro; vale a dire: oltre le proroghe previste dalla legge del 1950, si vuol dare al Pretore la facoltà di concedere una ulteriore proroga che in ogni caso non superi la durata di un anno. Questo il significato indubbio della legge.

Ora se teniamo presente che la proposta Rocchetti non si ispira al criterio di una proroga automatica, in quanto si rinvia l'esame dei singoli casi al Pretore, ed al Pretore si dà solo il potere di concedere l'eventuale ulteriore proroga, in base alle risultanze dell'esame della situazione locale e di tutti gli altri elementi giuridicamente rilevanti, così che la proroga potrà e non potrà essere concessa, per un pe-

riodo maggiore o minore a seconda dei vari casi, se tutto si tiene presente, io ritengo che questa proposta di legge possa essere approvata così come ci è pervenuta dalla Camera dei deputati, anche perchè tutti sanno che il Parlamento sarà chiamato a pronunciarsi ancora una volta, in materia di locazioni di immobili urbani entro la fine dell'anno...

CAPPA. Per fare un'altra proroga...? (*ilarità*).

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Prima della fine dell'anno dovrà essere presentato un progetto di legge che preveda il regolamento del regime degli affitti negli anni 1952 e seguenti. In quell'occasione, eventualmente, si potrà rivedere la proroga che oggi, *rebus sic stantibus*, data soprattutto, ripeto, la situazione gravissima, per l'eccessivo numero di sfratti che si è venuto a verificare in determinati Comuni, non per l'interesse di Tizio o di Caio, non nell'interesse di una categoria o nei confronti di un'altra, ma nell'interesse pubblico, generale, ritengo opportuno sia concessa, secondo la proposta Rocchetti che vi invito ad approvare negli stessi termini in cui essa ci viene dalla Camera dei deputati. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

TUPINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI. Signor Presidente, le domando se non sia opportuno sospendere la seduta per breve tempo e ciò nell'interesse generale... (*Interruzione del senatore Musolino. Commenti dalla sinistra*).

Chiederei una sospensione di cinque minuti che consenta a noi di decidere sull'atteggiamento da prendere, nei confronti della difformità di vedute fra il Governo e la maggioranza della Commissione, in ordine a questo disegno di legge, e perchè possa essere approvato nel modo più conforme all'interesse di coloro per i quali questo provvedimento è predisposto. Se il Presidente consente, e il Senato aderisce, durante la sospensione si potrebbe studiare il modo di uscire da questa difformità di vedute, come è nell'interesse di tutti. (*Commenti dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, sospendo la seduta per alcuni minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 12,35, è ripresa alle ore 12,45*).

TUPINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI. La questione che ci interessa ha dato luogo, come i colleghi hanno constatato, a una diversa valutazione non tanto di gruppi quanto di persone appartenenti ai gruppi medesimi. Il fatto stesso che il Governo da una parte e la Commissione dall'altra abbiano diversi punti di vista mette noi in condizione di evitare che su una questione di natura obiettiva abbiano comunque a prevalere motivi di speculazione politica da qualunque parte essi vengano. Dobbiamo — se possibile — spolitizzare l'argomento. Proponiamo perciò che ognuno sia libero di votare come crede secondo il proprio individuale apprezzamento. (*Commenti dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Domando alla Commissione se insiste nel testo da essa proposto.

AZARA. La Commissione insiste; io, a titolo personale, dichiaro di astenermi.

PRESIDENTE. È stato presentato, dai senatori Tommasini, Varriale, Santero, Lovera e Toselli, il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, in occasione della approvazione della legge concernente la proroga degli sfratti nei Comuni che presentano eccezionale penuria di abitazioni, allo scopo di facilitare la soluzione del problema della casa, necessità assoluta per ogni nucleo familiare, invita il Governo a studiare, sull'esempio della legge per il caropane, con la quale fu soppresso il prezzo politico del pane, una legge sul caro-alloggio ».

Poichè, però, quest'ordine del giorno, pur essendo stato preannunciato nel corso della discussione generale, è stato presentato dopo la chiusura della discussione stessa, ai sensi dell'articolo 68 del Regolamento non posso porlo in votazione.

TOMMASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Nella mia brevissima dichiarazione avevo pressochè dato lettura dell'ordine del giorno. comunque prendo atto che esso non può essere messo ai voti. Osservo tuttavia che il fatto di dover contemporaneamente far parte di Commissioni, e partecipare alle sedute pubbliche in Senato, pone talvolta nella condizione, come ha posto me questa mane, di essere in ritardo nella presentazione di un or-

1948-51 - DCXX SEDUTA

DISCUSSIONI

17 MAGGIO 1951

dine del giorno. Tuttavia, se la norma del Regolamento non è superabile, per questo ordine del giorno che nella sua semplicità può essere accettato anche come raccomandazione dal Governo, io prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario.

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. In relazione all'ordine del giorno Tommasini personalmente dichiaro che vedo qualche difficoltà ad aumentare la costellazione delle indennità che compongono il trattamento economico degli impiegati. Sarebbe forse auspicabile una modificazione in materia. Comunque si tratta di un suggerimento che può essere esaminato e in questo senso do assicurazione al presentatore dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo allora alla discussione degli articoli. Se ne dia nuovamente lettura.

GAVINA, *Segretario*:

Art. 1.

Oltre la proroga eccezionale prevista dall'articolo 1 della legge 9 agosto 1948, n. 1078, fatta salva dall'articolo 34 della legge 23 maggio 1950, n. 253, il Pretore ha facoltà di concedere altra proroga eccezionale allo sfratto da immobili adibiti ad uso di abitazione per un periodo non eccedente i sei mesi.

PRESIDENTE. Come ho già detto, i senatori Minio e Gramigna hanno presentato un emendamento, che è stato accettato dal Governo, tendente a ripristinare il testo dell'articolo approvato dalla Camera dei deputati. Si dia lettura del testo dell'articolo approvato dalla Camera dei deputati.

GAVINA, *Segretario*:

Art. 1.

Nei Comuni di cui all'articolo 1 della legge 9 agosto 1948, n. 1078, il Pretore ha facoltà di concedere alla proroga disposta dall'articolo 34 della legge 23 maggio 1950, n. 253, e per i casi in detto articolo previsti, ulteriori

proroghe allo sfratto da immobili adibiti per uso di abitazione per un periodo non superiore ad un anno.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento dei senatori Minio e Gramigna, accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Passiamo agli articoli successivi, ai quali non sono stati proposti emendamenti.

GAVINA, *Segretario*:

Art. 2.

La proroga di cui alla presente legge è estesa agli inquilini dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato, degli Istituti autonomi per le case popolari, dell'Ente edilizio di Reggio Calabria e similari.

(È approvato).

Art. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

(È approvato).

PRESIDENTE. Pongo ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. La discussione del disegno di legge: « Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale (I.R.I.) », che segue nell'ordine del giorno, è rinviata alla seduta antimeridiana di mercoledì ed avrà luogo dopo lo svolgimento delle interpellanze dei senatori Terracini e Sinforiani sulla rimozione dalla carica del sindaco di Piombino.

CAPPA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPA. Desidero far presente che il disegno di legge riguardante l'I.R.I. è molto atteso e dovrebbe essere discusso con sollecitudine.

1948-51 - DCXX SEDUTA

DISCUSSIONI

17 MAGGIO 1951

tudine. Io non credo che mercoledì mattina, dopo le interpellanze, potremo occuparci di questo argomento. Ora, vorrei far presente al Senato e alla Presidenza, qualunque sia il parere di ciascuno sulla portata del disegno di legge, che è bene che il problema sia finalmente affrontato, perchè interessa una quantità di industrie e quindi anche di maestranze.

PRESIDENTE. Si sperava che la discussione di questo disegno di legge potesse essere iniziata nella presente seduta. Data l'ora tar-

da, ciò non è più possibile. La Presidenza ha pertanto stabilito che la discussione abbia luogo nella seduta antimeridiana di mercoledì prossimo.

Oggi seduta pubblica alle ore 16 con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 13).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti